

“Why I’m not on Facebook”, come ridere delle minacce della tecnologia

Anteprima italiana a Milano per il film di Brant Pinvidic sul social network



ILARIA LIBERATORE
MILANO

08/10/2016

Con i suoi 800milioni di utenti in tutto il mondo (tra cui diversi personaggi di fantasia, persone decedute e persino “Gesù”), Facebook è non solo il social network più popolare del pianeta, ma anche “uno stile di vita”, secondo Brant Pinvidic, regista di *Why I’m not on Facebook*. Il film, vincitore del Manhattan Film Festival 2015, è stato presentato in anteprima italiana a Milano, nell’ambito del Festival Visioni dal mondo e può essere visto sia su Amazon Prime sia su iTunes (in lingua originale). Facebook è “uno stile di vita” che non interessa al protagonista (Pinvidic stesso), né a sua moglie, abitanti di un mondo sicuro in cui la tecnologia non è ancora arrivata a violare la privacy e fagocitare relazioni umane (in realtà, si scoprirà nel film, quel mondo non è poi così protetto). Ma **rompere l’idillio ci pensa il figlio della coppia** che, alla vigilia dei suoi 13 anni, l’età in cui si può legalmente aprire un profilo Facebook, vuole entrare nel social network nonostante il parere negativo dei genitori.

«Come farò a difendere i miei figli dai loro errori?», è la domanda costante che alimenta il viaggio dell'eroe, un percorso senza pregiudizi, ironico e divertente, tra i pro e i contro di questa tecnologia. **Il suo rito di iniziazione è la creazione di un finto profilo Facebook**, con tanto di amici e foto(montaggi) che lo ritraggono nelle più disparate situazioni. Il suo antagonista è il pericolo di violazioni di sicurezza e privacy: scopriamo come i dati sensibili che tante persone condividono ingenuamente (anche indirizzo di casa e numero di telefono) possono essere usati anche da stalker, ladri e malintenzionati di ogni genere. Che per alcuni utenti è difficile distinguere la propria vita reale dal suo simulacro su Facebook, con conseguenze che il regista, con una scelta vincente, descrive più spesso con toni paradossali, comici, che di denuncia. Scopriamo, infine, come ciò che succede in un mondo virtuale abbia sempre conseguenze nel mondo reale, nella sfera personale come nel luogo di lavoro.

“Why I’m not on Facebook”, il trailer in italiano



In *Why I'm not on Facebook* compaiono alcune celebrità, come l'attrice Roseanne Barr, o Drew Pinsky, medico statunitense molto "mediatico", che spiega l'aspetto psicologico della dipendenza da Facebook; e anche gli "acerrimi nemici" di Mark Zuckerberg, i gemelli Cameron e Tyler Winklevoss: nel 2008 tentarono una causa civile contro il fondatore di Facebook, accusandolo di furto di proprietà intellettuale, richiedendo 600 milioni di dollari e ottenendone 65. Ironia vuole che anche loro abbiano un loro profilo sul social network, perché, spiegano, «sosteniamo ciò che rappresenta». Ma sono soprattutto gli sconosciuti a lasciare un segno in questo documentario: **donne tradite che accusano la tecnologia della fine del proprio matrimonio, madri ferite perché "bannate" dalle figlie, uomini che flirtano solo su internet**, personaggi trash che si credono celebrità e ragazze lobotomizzate dal proprio smartphone. Persone che, forse perché meno consapevoli dei meccanismi del web, vivono sulla propria pelle le conseguenze più scottanti.

Come ogni viaggio di formazione che si rispetti, anche in *Why I'm not on Facebook* l'eroe a un certo punto incontra un bivio: chiudere definitivamente il suo (finto) profilo Facebook o aprirne uno reale come tutti gli altri? Cosa sceglie Pinvidic alla fine non possiamo svelarlo, ma poco importa perché la vera perla del film non è l'arrivo, bensì il percorso: **un percorso in cui l'eroe sperimenta sulla propria pelle, senza sconti, come virtuale e reale si confondano** («ho iniziato a postare cose della mia vita reale su Facebook e mi amici su Facebook cominciavano ad essere miei amici nella vita reale», ammette candidamente), e come non sia la tecnologia in sé a creare problemi, ma l'uso che ne fanno le persone. Ridere delle conseguenze catastrofiche di Facebook e imparare da quelle risate si può, Pinvidic lo dimostra con successo. Anche di fronte alle minacce della tecnologia una risata ci salverà?